

La P2 spiegata ai ragazzi

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

E siccome Berlusconi e gli altri devono quasi tutto al signore evaso con baffi finti dalla superprigione di Ginevra (1982), e devono quel che manca a massonerie ben nascoste, sentono il dovere di omaggiare il maestro con qualche regalo. Ecco la copertina e quattro pagine di «Panorama», proprietà Cavaliere P2. Annuncia uno scoop che oscura il Grande Fratello: «il Venerabile donna allo Stato le lettere del Papa a Mussolini e poi scritti mai pubblicati di D'Annunzio, Garibaldi, Napoleone, Torquato Tasso e Verdi». Bisogna tener conto che non è facile fare i giornalisti quando nel mondo non succede niente. Settimane vuote. Scarseggiano drammi, rivolte islamiche, assalti alle ambasciate; in Iraq non muore nessuno e le sue prigioni sembrano collegi svizzeri. Gas che arriva copioso dalla steppa, febbre aviaria lontana dall'Italia, mentre la campagna elettorale sbadiglia nella bonaccia. Mai polemiche, nessun colpo di scena. E la prima pagina di un settimanale deve ripiegare su vecchie carte che chissà quale mani hanno trafugato nella mani di Gelli. Archivio light. Gli elenchi veri restano al sicuro. L'articolo è firmato da Alessandro A. Mola, storico della massoneria. A volte, il caso. Eppure qualcosa non quadra. Mentre il Cavaliere e i suoi fratelli scavano ogni minuto nell'orribile memoria della sinistra - rubli sporchi di sangue, intrighi Mitrokhin e cooperative rosse - i giornalisti di ogni radio e Tv che il Cavaliere attraverso sgambettando, questi giornalisti, mai, mai una sola volta provano a stimolarlo con normale curiosità sul passato P2 così vicino al presente Casa Libertà. Per esempio: come mai il fiorire di Gelli coincide con la fortuna Fininvest, nonna di Mediaset? Amnesia professionale? O normale preveggenza di chi fa un certo mestiere e non se la sente di accendere la luce nelle cantine del supremo comunicatore. Il quale se anche perde le elezioni continuerà a pesare sul futuro di chi lavora nei media: Mondadori, libri, giornali di carta e on line, Mediaset, Publitalia, film, decoder, grandi opere, assicurazioni, banche, eccetera. I giornalisti continueranno a trovarselo tra i piedi e devono tenerne conto. Leo Longanesi ricordava come gli italiani pensino sempre alla famiglia.

Meglio lasciar tranquilla la P2 nel momento in cui realizza i programmi a lungo accarezzati. Non si sa mai. Non è per caso che della P2 nessuno parla. È forse la memoria distorta dei profughi della stagione felice di Gelli ad immaginare fantasmi che nessun giornalista con la testa sulle spalle riesce a vedere? Mentre la voce di Berlusconi mi accompagna in autostrada, si accende in ogni albergo, fa da sveglia al mattino declamando il fulgore del Piano Rinascita finora malcomunicato e finalmente rivelato nelle numerarie virtù, voglio sapere da un giovanotto se la parola P2 gli dice qualcosa. Ha 28 anni. Ne aveva due quando Gelli scappava di galera; quattordici mentre la perversione Mani Pulite sconvolgeva l'Italia. Nella nuova Italia del Piano Rinascita la P2 non è ancora reperto del passato? Capucci anni Settanta che riposano in naftalina... «Se fosse così tutti ne parlerebbero a cuor leggero. Copertine nei giornali del Cavaliere. Al posto degli autografi di Verdi e Puccini, farebbero il nome di chi ha impiccato Calvi sotto il ponte di Londra. Se la P2 non avesse segnato e non continuasse a segnare il Paese, se ne potrebbe discutere liberamente. La si rievocherebbe con la stessa ampiezza di ricordi che accompagna Hitler, Mussolini, Stalin, vecchie guerre o i processi del passato. Invece, silenzio. Silenzio perché i protagonisti di ieri restano in buona parte protagonisti di oggi. Confidano nel timore di chi fa domande e nell'ignoranza di noi sotto i trenta: votiamo senza sapere chi sono davvero. Quasi nessuno sa che Berlusconi ne faceva parte, che Cicchitto, testa di Forza Italia, è stato passato a fil di spada da Gelli, e che il ministro Martino aveva sottoscritto la supplica volendo saltare sul carro dei potenti». Gianluca Grassi, 28 anni, studente lavoratore di Reggio Emilia, sta programmando una tesi sulla P2. È appena sceso da un viaggio in Ucraina. Nei giorni condivisi sulla corriera delle badanti, ha cercato di capire i sentimenti che ne accompagnavano il ritorno in famiglia e la malinconia del ritorno al lavoro. Un libro e una mostra raccolgono le emozioni. Insomma, non è un cravattone Forza Italia. «Il buio non avvolge solo la mia generazione non informata», osserva Grassi. «È passato tanto tempo da Mani Pulite ed è in corso la rivisitazione di un impegno che pareva potesse cambiare l'Italia. Più trasparente, più onesta: l'Italia giovane nella quale ogni ragazzo vorrebbe vivere. Sembra indispensabile ri-

scrivere le regole della politica e degli affari per ritrovare la lealtà sociale dimenticata, invece l'ha spuntata un'ex piduista, Silvio Berlusconi, e tutto resta come prima». E la magistratura finisce sotto tiro, come annunciava Gelli trent'anni fa. «Sulla P2 Berlusconi ha giurato il falso in tribunale: condannato, salvato dall'amnistia, tante volte ha cercato di mettere a tacere coloro che insistevano sul suo legame col maepesco, ecco spiegata la timidezza dei giornalisti che gli parlano in punta di piedi. Noi eravamo ragazzi, ma il ricordo di Mani Pulite segna il momento in cui cominciamo a dubitare di una certa politica ascoltando i brontolii dei nostri padri. Davide contro Golia. È l'immagine che ci portiamo dietro. Avevo 16 anni quando, per la prima volta, percepisco cosa può essere il potere, almeno la sua deviazione storica. Nel buio di un film firmato da Oliver Stone sulla morte di Kennedy («Jfk, un caso un ancora aperto») sento come se tra me il cielo esistesse una forza invisibile capace di piangere e gestire la vita di tutti. Anche la vita di chi non apparteneva e non appartiene alla P2 - o come si chiama adesso - è in balia di forze che la gente normale non controlla. Le generazioni cresciute dopo non sanno quasi nulla. Forse certi partiti hanno sbagliato a non approfondire l'autocritica non mantenendo le promesse di quei giorni. Noi continuiamo a cercare idee da poter amare ma ci rendiamo conto che non sarà semplice trovarle senza conservare nella memoria la pulizia di Mani Pulite, la sua lotta per la legalità avvilta dalla propaganda del governo Berlusconi. Ogni volta che i giudici scoprivano attività illecite, gli adulti di allora tiravano un sospiro: "finalmente li stanno fermando. Finalmente ridiventiamo uguali di fronte alla legge come deve essere in ogni democrazia". Invece...». Gianluca ha scoperto l'esistenza della P2 quando aveva 24 anni. Nell'orecchio risuonava la sigla misteriosa: un dentifricio? Una pistola? Legge «Trame Atlantiche», di Sergio Flamigni e gli si apre un mondo. «Ho provato lo stesso disorientamento di chi si perde nella propria città. Sentivo di essermi smarrito nelle mie stanze. Credo che la generazione alla quale appartengo non sappia quanto la P2 abbia influenzato e corrotto le strutture del Paese. Ne ho preso conoscenza quasi per caso, e pagina dopo pagina, le nozioni imparate a scuola improvvisamente si sono appannate. Il posto nel quale stavo crescendo cambiava faccia. Mentre immaginavamo il futuro, ci si scontrava con la promozione degli interessi di pochi per po-

chi, e la strategia di chi voleva disporre dello Stato ed utilizzare il governo contro i cittadini. Forse è un bene che la mia generazione non sappia cos'è la P2. Forse è giusto che se ne parli quasi niente. C'è il rischio di suscitare un sentimento diverso e più pericoloso dell'indignazione: la rabbia di chi viene preso in giro». Dire rabbia non è esagerato? «Ci siamo sentiti presi in giro dalla scuola, dagli insegnanti, dal silenzio dei giornali e della Tv. Addirittura qualcuno ha proposto Gelli al Nobel della Letteratura, ma nessuno fa sapere ai non addetti ai lavori cosa ha cercato di fare, e a quali forze e a quali uomini ha aperto il potere». Adesso cominciate a capire, cosa pensate di fare? «Contrastarne i disegni con una presa di coscienza che favorisca una politica nella quale tutti possano riconoscersi, non strategie per soli incapacciati. Anche la sinistra deve trovare il coraggio o l'incoscienza necessaria a parlare al cuore della gente. Bisogna sbrigarci. L'obiettivo della P2 era, e resta, tagliare la luce per lasciare al buio le folle di chi non conta. Cioè, tutti noi».

(Leggendo l'intervista a Sergio Flamigni (7 febbraio) l'onorevole Publio Fiori, eletto per Alleanza Nazionale, si è ritenuto ingiustamente diffamato da una risposta dell'antico senatore della Commissione Bicamerale P2. Per Flamigni, il vice presidente della Camera figura nell'elenco di Gelli. «Non è vero», scrive il suo avvocato. La prima sezione civile del tribunale di Roma ha accertato la falsità e il tenore difamatorio della notizia: «Vi preghiamo di eliminare qualsiasi riferimento all'appartenenza di Publio Fiori alla loggia massonica P2». Precisione che permette di spiegare come mai Tina Anselmi, presidente della Commissione, ormai non risponda alle domande dei ragazzi che vogliono concludere gli studi scavando in quell'Italia nera. Dopo l'uragano della scoperta e le conclusioni della Commissione, quando le acque si sono calmate, decine di politici, manager e giornalisti i cui nomi figuravano nello scritto del Venerabile, hanno protestato in tribunale. E la povera signora Anselmi è stata trascinata nel giro d'Italia dei palazzi di Giustizia per spiegare la validità degli accertamenti da parte di deputati di tutti i partiti. Ma gli onorevoli degli stessi partiti, ripreso fiato, li hanno contestati. Ecco perché della P2 l'Anselmi non vuole ormai parlare. Ha pagato tanto. Troppo volte l'hanno lasciata sola).

3/fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 7 e 8 febbraio

DIRITTINEGATI Desaparecidos: chi non vuole la verità

LUIGI CANCRINI

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge

tutti, parlando di diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mclink.it

Gentilissimo Luigi Cancrini, lavoro in America Latina dal 2001. Investigando sul Plan Condor e le complicità italiane, ho scoperto che nel mio paesello di origine, Valdarno (Vicenza) è nata Aida Bresnan, emigrata in Argentina dopo la seconda guerra mondiale, madre di Renato Tallone, scomparso il 17 marzo '77. Malgrado le radici italiane di 7 mila dei 30 mila desaparecidos argentini l'Italia ha perduto il "vizio della memoria", come direbbe Gherardo Colombo. Perché si abbandonano nell'oblio tanti giovani uccisi dalle dittature di Argentina, Cile, Paraguay, Uruguay, Bolivia, Brasile per la loro sete di giustizia? Perché si dimentica la storia di migliaia di militanti, studenti, sindacalisti, preti uccisi dalla ferocia di dittature spesso in affari con la massoneria eversiva della P2?

Visto che è perito nel processo ai desaparecidos di origine italiane che si sta celebrando in Italia, chiedo una sua riflessione.

Cristiano Morsolin

Ho sempre pensato, ragionando sulle vicende dei giovani assurdamente uccisi dalle dittature militari in Argentina, in Cile, in Paraguay, in Uruguay e in Bolivia al modo in cui l'attualità politica e il gioco degli equilibri da cui essa dipende costruiscono l'ordine del giorno dei fatti che vengono ritenuti importanti. La storia del nostro tempo proposta nei giornali e nei programmi televisivi è influenzata in misura molto larga da quelli che comandano, dai loro bisogni e dalle loro angosce più segrete. Enfatizzare un problema "utile" o nascondere uno "scomodo" è sempre più comune ed ugualmente orientato appare l'esercizio della memoria: come insegna bene oggi l'Italia dove piace, a chi da destra ci governa, dimenticare che i repubblicani di Salò contribuirono allo sterminio degli ebrei o parlare delle fosse Ardeatine come di una rappresaglia "comprensibile" di fronte al "terrorismo" dei partigiani.

Perché in Italia si parla così poco di ciò che accadde in Argentina non è difficile da capire se guardiamo le cose da questo punto di vista. Massera, di cui le famiglie italiane di italiani uccisi per obbedire ad un suo ordine stanno tentando di ottenere l'incriminazione ed il processo in Italia, non era solo un generale corrotto, crudele, senza pietà e senza scrupoli. Era anche un socio della P2 di Licio Gelli e un amico personale di quello che i giornali hanno continuato a chiamare "il venerabile". Al tempo della dittatura, mentre quello che regnava in Argentina era, secondo le parole efficaci di Enrico Calamai, il male assoluto, l'amicizia fra questi due personaggi servì ad organizzare la vendita di armi dall'Italia all'Argentina. Con l'approvazione più cinica che somonia di Giulio Andreotti: un uomo reso intoccabile dai suoi avvocati oltre che dalla prescrizione dei reati che comunque aveva commesso. Un uomo di cui non è "politically correct", oggi, ricordare i silenzi e la complicità sostanziale che il governo da lui guidato regalò ai nazisti argentini. Un'altra ragione, di significato storico e politico molto più ampio, è quella che riguarda poi l'atteggiamento tenuto quasi ininterrottamente dal 1945 ad oggi dai governi italiani nei confronti dell'America Latina e

del suo conflitto con gli Stati Uniti. Considerati da sempre Paesi su cui è naturale esercitare un dominio economico ed una specie di protettorato politico, Cile ed Uruguay, Argentina e Paraguay, Perù e Bolivia sono stati per più di sessant'anni Paesi a sovranità limitata nella misura in cui la possibilità di portare avanti elezioni davvero libere era impedita o dalla violenza della dittatura che le evitava del tutto o dalla minaccia dell'intervento americano se il risultato era diverso da quello voluto da Washington. Il modo in cui le élites politiche di destra sostenute anche militarmente dagli Stati Uniti si arricchivano vendendo le risorse del loro Paese a potentati economici americani è stato ed è talmente sfacciato, in molti di questi Paesi, da non poter essere più messo in discussione da nessuno che abbia conosciuto quei paesi e la loro storia recente. Che di ciò si possa parlare nel modo in cui si dovrebbe in Italia, tuttavia, dove ogni critica rivolta ai comportamenti politici americani diventa antiamericanismo velleitario, è del tutto escluso. Quello della politica estera filoamericana schiacciata sulla difesa a tutti i costi delle scelte di Washington è davvero l'unico argomento di cui Berlusconi può dire a pieno titolo di essere l'erede della Democrazia Cristiana. Per ragioni che non sono più quelle della guerra fredda e della paura dei comunisti (di cui nessuno, tranne lui, parla più) ma che sono quelle, semplici e chiare, della persona a cui piace stare con chi gli sembra più forte e in grado di dargli di più.

Mi sono sempre portato nel cuore il ricordo di Plaza de Mayo e del lungo, lento corteo di donne che sfilavano mostrando i nomi e le immagini dei loro cari scomparsi. C'era una forza incredibile nella debolezza esibita di tutte quelle madri disarmate e disarmanti nella loro insistente richiesta di giustizia e di normalità. Il pensiero più vicino era quello di Gandhi, della mobilitazione silenziosa che si era determinata intorno alla sua testimonianza di persona che pone nel modo giusto i problemi di tutti. La cosa più bella, ricordandola, è il contributo che esse hanno dato a sconfiare il cinismo sordido dei Massera e dei Gelli, il silenzio assordante dei governi che sapevano e facevano finta di non sapere, la prepotenza malata di chi guardava all'Argentina dei generali come ad un luogo in cui si potevano guadagnare molti soldi vendendo armi o speculando sulla povertà.

Continuo a pensare, mentre passano gli anni, alla necessità che io sottolinei, caro Cristiano, di ridare lo spazio che merita alle vicende di quegli anni, alla individuazione delle responsabilità personali e politiche che le hanno rese possibili. Alla possibilità di mettere in moto una ricerca seria, sostenuta con tutti i mezzi necessari dalle comunità internazionali, dei bambini che vennero allora sottratti a madri che sarebbero state uccise nei giorni successivi e che vennero regalati alle famiglie dei torturatori. Le famiglie di cui possiamo dire con serenità, credo, che hanno costruito il loro rapporto educativo su una menzogna crudele e di cui è giusto e sano che i figli sappiano i delitti. C'è ancora tempo, forse, per riparare ad alcuni dei guasti che vennero fatti allora. Sta a noi, mi dico, crederci ed agire dopo un silenzio durato troppi anni.

**BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI**

Nuovi braccianti del terzo millennio

La definizione («braccianti del terzo millennio») la troviamo su un recentissimo volume intitolato «Precariato e welfare in Italia» (Editrice Ediesse). L'autore è Camio Lagala, professore associato di diritto del Lavoro nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Foggia. È un accurato studio (duecento pagine) sui precari di ieri e quelli di oggi e di domani. Quelli di ieri erano concentrati per lo più nel settore agricolo e nell'edilizia. E per loro era stato costruito un sistema di tutele che assicurava una forte coesione sociale e una dignità di cittadini-lavoratori. Negli anni 50 e 60 con sole 51 giornate di lavoro l'anno (magari solo presunte) era assicurato ai cosiddetti «giornalieri di campagna» un reddito previdenziale fatto di indennità di disoccupazione, di malattia, di maternità e di assegni familiari. Tale reddito, integrato con quello da lavoro, consentiva a milioni di famiglie di sopravvivere senza dover ricorrere alla compassione e benevolenza pubblica. C'era l'istituto della contribuzione figurativa, a copertura dei periodi indennizzati per malattia, infortunio,

maternità. L'indennità di disoccupazione arrivava ad essere concessa sino a 180 giorni l'anno. Assai diverso è il trattamento per i nuovi precari, quelli che Lagala chiama i soggetti deboli del nostro mercato del lavoro, uomini e donne che svolgono lavori saltuari, o stagionali o nuove forme di lavoro cosiddetto parasubordinato ma con scarsa autonomia. Il fenomeno, aggiunge, si va espandendo, a differenza del passato, nei servizi e in tutti gli altri settori produttivi, in conseguenza del nuovo modo di produrre e dall'esigenza di abbassare i costi per competere sui mercati internazionali. Ma perché questa differenza di tutele tra i precari di ieri e quelli di oggi? L'autore chiama in causa il nuovo sistema pensionistico contributivo, sia la disciplina vigente (vedi la legge 30), ma ancor più quella programmata degli ammortizzatori sociali. Sono misure ispirate più ad una logica mutualistico-assicurativa che solidaristica-distributiva. La radice di tale impostazione, secondo lo studioso, sta nell'idea di separare l'assistenza dalla previdenza. E insistere in questa idea porta alla rinun-

zia di una forte solidarietà nel mondo del lavoro, affidando i soggetti più forti a prestazioni sempre più individualizzate e di tipo assicurativo e quelli più deboli alle cure dell'assistenza. È il cosiddetto welfare di tipo compassionevole. Con la protezione sociale dei precari affidata sempre più a carico del bilancio pubblico nell'ambito dell'assistenza. Come i cittadini poveri. Con la conseguenza di un minor afflusso di gettito previdenziale proveniente dai lavoratori precari. I quali non avranno interesse a versare contributi dai quali non avranno vantaggi. Un'altra strada sarebbe invece quella di un livello di tutela intermedio tra quello previdenziale e assistenziale. Anche con una contribuzione minima dei soggetti interesserati sarebbe possibile avere prestazioni più elevate di quelle assistenziali, pagate con la solidarietà sia dei lavoratori più strutturati sia dell'intera collettività nazionale. Una strada difficile anche perché attualmente i lavoratori strutturati sono costretti a retribuzioni pesanti, ma obiettivo dell'autore è di suscitare per lo meno una discussione, soprattutto nel

campo del centrosinistra e nei sindacati. Sono riflessioni di grande interesse certo risolvibili, potrebbe dire qualcuno, attraverso un passaggio alla stabilizzazione degli attuali posti di lavoro ballerini. Ma nel frattempo? Il libro di Lagala passa in rassegna interventi come quelli del riscatto o della contribuzione volontaria per i periodi di non lavoro e di formazione professionale o della contribuzione integrativa prevista per gli interinali (ora somministrati) o della cosiddetta totalizzazione (cumulo di periodi contributivi sparsi). C'è però, nel testo, anche l'esame di altre proposte avanzate sia dalla Cgil sia dall'Ulivo. E in quelle della Cgil si sottolinea la presenza, onde assicurare ai precari un sistema pensionistico dignitoso, di un ricorso alla solidarietà all'interno del sistema previdenziale oltre che l'utilizzo della fiscalità generale. La stessa Cgil, così come un gruppo di senatori dell'Ulivo, ha presentato la proposta di un reddito minimo garantito per i lavoratori solo precariamente occupati, senza però la proiezione di questa tutela anche sul piano pensionistico.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariaina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etторе Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del del 16/12/2005</p>
<p>Stampa</p> <p>● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 ● Sies S.p.A., Via Santi 87 ● Litotrend, Via Carlo Pesenti 130 ● Ed. Teletampa Sud Est ● Unione Sarda S.p.A.</p>	<p>● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● PubliKompas S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424480 - 02 24424550</p>
<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>La tiratura del 19 febbraio è stata di 151.994 copie</p>